

ANNO 2016/2017

Seduta XII: lunedì 19 settembre 2016 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [1325](#)
2. **A** - Linee direttive e Piano finanziario 2015-2019 - seguito discussione..... [1325](#)
- [Rapporto del 6 settembre 2016; relatore: Walter Gianora](#)
- B** - Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali [1325](#)
- [Messaggio del 20 aprile 2016 n. 7184](#)
- [Rapporto di maggioranza del 6 settembre 2016 n. 7184R1; relatori: Alex Farinelli, Daniele Caverzasio e Fiorenzo Dadò](#)
- [Rapporto di minoranza 1 del 6 settembre 2016 n. 7184R2; relatore: Ivo Durisch](#)
- [Rapporto di minoranza 2 del 16 settembre 2016 n. 7184R3 relatore: Franco Denti](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [1346](#)

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 17:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Brivio - Ferrara - Gendotti - Guscio

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1347](#)).

2. A - LINEE DIRETTIVE E PIANO FINANZIARIO 2015-2019

Rapporto del 6 settembre 2016

B - PACCHETTO DI MISURE PER IL RIEQUILIBRIO DELLE FINANZE CANTONALI

Messaggio del 20 aprile 2016 n. 7184

Continua la discussione.

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il messaggio in discussione è intitolato "Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali". Cosa significa però "Cercare un equilibrio"? A tutti noi è noto il funambulo che al circo è alla continua ricerca di equilibrio per potere attraversare indenne la fune da una parte all'altra. Il rischio è evidentemente la caduta e le conseguenze saranno ovviamente tanto più gravi quanto maggiore sarà la distanza dal terreno. Il nostro Cantone, con 500 milioni di franchi di capitale proprio negativo e quasi 2 miliardi di deficit, comincia a trovarsi a un'altezza da cui una caduta potrebbe essere fatale. Il dato positivo è che quasi tutti i gruppi politici condividono la stessa vertigine dell'altezza e sono d'accordo sulla necessità di correggere la situazione. Questo dato politico è positivo e sicuramente rilevante. Il problema nasce però dal fatto che ogni aumento delle imposte è di per sé anonimo (anche se in modo progressivo pagano più o meno sempre gli stessi) ed è quindi la soluzione più semplice. Al contrario le misure di riduzione della spesa hanno quasi sempre un nome preciso e toccano per forza di cose settori specifici. Le valutazioni sulla necessità di intervenire per ridurre il rischio sono pertanto condivise ma le correzioni proposte sono diverse. La maggioranza ritiene che la fune debba e possa essere abbassata mentre altri preferiscono un bilanciare più lungo, aumentare il prezzo del biglietto e rifarsi a numeri del passato. Queste diverse impostazioni sono ovviamente il frutto di diverse sensibilità, come i rapporti di maggioranza e di minoranza ben riassumono.

Portando la scontata adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza, desidero sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano centrali. La riflessione deve essere strutturata per le tre voci principali che caratterizzano le spese dello Stato: 1 miliardo circa per il personale, 1.3 miliardi per contributi a terzi e 300 milioni circa in beni e servizi.

Alla voce "personale" si tratta certamente di proteggere il principio di una corretta retribuzione delle collaboratrici, dei collaboratori e dei docenti. Avremo presto occasione di discutere in questa sala il sistema retributivo nell'ambito della revisione della legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti [LStip; RL 2.5.4.4]. Nel contesto della necessità di un maggior controllo della spesa, l'obiettivo principale deve soprattutto essere quello di evitare continui aumenti dell'organico che in certi settori sono stati davvero impressionanti. Una seconda riflessione che riguarda la gestione delle risorse umane

tocca il funzionamento della macchina amministrativa dello Stato, nella quale la maggioranza commissionale ritiene sia possibile attuare alcuni correttivi.

Sia ben chiaro che questo non è un discredito nei confronti dell'Amministrazione cantonale. Ho personalmente troppo rispetto per l'Amministrazione pubblica svizzera e sono ben consapevole che la stragrande maggioranza dei collaboratori lavora bene e con impegno. Tuttavia si può sicuramente migliorare anche perché ogni grande organizzazione ha per definizione margini di miglioramento. Torno ad esempio al solito ritornello dell'efficacia che tutti, da destra a sinistra, sembrano accettare come principio sacrosanto. Allora per quale motivo dal momento dell'approvazione della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [LORD; RL 2.5.4.1] nel 2012 a oggi non vi sono ancora segnali concreti dell'applicazione generalizzata della gestione per obiettivi? Com'è possibile sapere se si è sulla buona strada se prima non è stata definita la meta? Come si può capire se i risultati sono buoni se prima non sono stati chiariti gli obiettivi e se non vi sono espliciti indicatori che consentono il monitoraggio della situazione?

La seconda voce di spesa concerne i "contributi a terzi", gran parte dei quali finanziano enti attivi nella socialità. È vero che vi è stato l'aggravio causato dalla modifica della legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10] con il pesante contributo alle cliniche private, ma constatiamo che il Cantone Ticino nel confronto intercantonale parte spesso da posizioni di alta classifica a livello di prestazioni socio-assistenziali. La realtà che definisco dopata dei ruggenti anni Ottanta e che permetteva di tutto e di più grazie alla florida piazza finanziaria, è stata archiviata. La ricchezza prima di essere spesa deve essere prodotta e la situazione economica del nostro Cantone produce oggi meno ricchezza di un tempo. Si sta ancora affannosamente cercando un punto di equilibrio ma sappiamo tutti che sarà certamente più basso rispetto al passato. Di conseguenza non potremo fare altro che rivedere il nostro sistema e verificare quali limiti correggere. Il rapporto di maggioranza propone correzioni che sembrano ragionevoli e nessuno vuole penalizzare coloro che sono in una situazione di reale disagio e bisogno. Tuttavia in vari contesti sembra palese che taluni cittadini beneficiano di un effetto soglia favorevole che permette loro condizioni migliori rispetto a chi, magari solo per poche migliaia di franchi, non può ricevere l'aiuto.

Infine vi è la voce "Beni e servizi" che, analizzando l'evoluzione degli ultimi anni, ha avuto l'aumento più contenuto e che potremmo definire sotto controllo. Tuttavia anche in questo caso devono essere promossi stimoli per un esercizio di parsimonia e di economia soprattutto abbandonando definitivamente un'eccessiva rigidità nella gestione dei singoli crediti e promuovendo invece la possibilità di una gestione maggiormente flessibile dei singoli servizi grazie a budget globali.

In conclusione rivolgo un caloroso invito al Governo e al Parlamento a mantenere stabile la rotta della manovra senza tentennamenti né cedimenti, contrastando le forti pressioni che prese singolarmente possono essere comprensibili ma che nell'insieme dell'esercizio devono essere respinte.

Siamo solo all'inizio di un lungo percorso che dovrà finalmente modificare il modello di gestione dell'Amministrazione cantonale e sciogliere il nodo di una diversa attribuzione di compiti tra Cantone e Comuni, evitando le attuali eccessive sovrapposizioni e discrepanze tra compiti e competenze. Siamo alla ricerca di un nuovo equilibrio che per definizione è il punto in cui forze avverse si annullano. Si sappia cercare questo punto di equilibrio nell'interesse del Cantone e delle future generazioni che non meritano di dovere pagare, a caro prezzo, la nostra eventuale incapacità di restare sulla fune.

Per questi motivi porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Porto l'adesione convinta del gruppo della Lega a questo importante passo che il Gran Consiglio sta per compiere. Desidero anzitutto ringraziare l'intera Commissione della gestione e delle finanze e l'intero Consiglio di Stato per gli sforzi che ci hanno permesso di arrivare a questo risultato. È una tappa che corona il lavoro fatto e che sancisce un nuovo corso della cosa pubblica, sicuramente più sobrio e modesto ma anche più razionale e consapevole.

Il pacchetto di risanamento è un passo necessario soprattutto oggi a fronte della difficile situazione finanziaria dello Stato. Lo Stato spende più di quanto guadagna, continua a registrare perdite e ad aumentare la spesa pubblica, con un capitale proprio negativo di 500 milioni di franchi e un debito pubblico di 2 miliardi. Proprio per queste ragioni, a inizio legislatura, ci siamo posti l'obiettivo di invertire la rotta riducendo una spesa esagerata e in costante aumento e fuori controllo. Per risanare le finanze vi sono infatti principalmente due modi: la prima, condivisa dalla maggioranza, è quella di mettere mano a una spesa esagerata; la seconda, non condivisa dalla maggioranza, è quella di prendere atto di una spesa incontrollata, non contrastarla, mettere le mani in tasca al cittadino, aumentare momentaneamente le imposte. Quest'ultima è una soluzione che non serve a nulla poiché se è una spesa esagerata oggi lo sarà anche domani e occorre quindi intervenire sulla spesa.

Purtroppo nelle precedenti legislature, come già detto, una buona parte degli interventi di risanamento è andata nella direzione opposta: aumentare tasse e imposte senza applicare mai nessun taglio coraggioso della spesa. Fortunatamente nella nuova legislatura siamo riusciti a formare una maggioranza solida determinata a risolvere il problema entro il 2019, diminuendo finalmente la spesa ed evitando l'aumento generalizzato delle imposte. Tale maggioranza si è messa subito all'opera in modo concreto e vincolante e – occorre ricordarlo per inquadrare il contesto – ha portato le proposte contenute in questo pacchetto di risanamento. Il risanamento non inizia infatti con tale pacchetto ma ha già avuto inizio con il preventivo del 2016, che di per sé conteneva una "pre-manovra" di 90 milioni di franchi e che soprattutto è stato ulteriormente rafforzato dal Gran Consiglio inserendo tre articoli di legge vincolanti al decreto legislativo che hanno imposto legalmente al Governo di risanare appunto i conti entro la fine della legislatura tagliando la spesa e l'aumento generalizzato delle imposte.

Questi vincoli sono stati accolti dal Parlamento con un esiguo scarto di voti e sono stati recepiti dal Governo, il quale in pochi mesi ha saputo presentare la manovra di peso di cui stiamo parlando oggi. Essa rispetta in pieno i tre vincoli imposti dal Parlamento. Il pacchetto è di alto valore e secondo la nostra Commissione ha rappresentato un cantiere aperto su cui lavorare giungendo a trasformarlo dagli iniziali 180 agli attuali 200 milioni di risanamento. Ciò avviene tramite le modifiche giunte da tutti i gruppi della maggioranza, che per un numero rilevante provengono anche dal nostro gruppo parlamentare. Tali cambiamenti hanno ulteriormente ridotto le tasse, aumentato i tagli alle spese eccessive tramite varie misure. Per l'approvazione delle modifiche dei prossimi preventivi dovranno essere rispettate determinate condizioni. Ad esempio abbiamo ottenuto l'eliminazione di alcune misure a sfavore degli anziani e delle fasce più deboli, come la prospettata tassa per l'aiuto domiciliare, da noi annullata e che proprio su onesto consiglio delle stesse strutture che erogano tale servizio sarà compensata con la richiesta di risparmiare invece al loro interno. Inoltre abbiamo imposto di non eliminare la messa in atto delle indennità straordinarie di disoccupazione valutando il loro impiego con la richiesta al Governo di studiare il modo di limitarle ai soli residenti svizzeri. Abbiamo poi tutelato i Comuni poveri congelando la penalizzazione finanziaria per coloro che non si sono ancora aggregati almeno finché non sarà approvato il Piano cantonale delle aggregazioni (PCA).

Dal punto di vista dei costi gli interventi sono stati invece decisi: abbiamo richiesto l'abolizione di diverse figure, fra cui quella dell'architetto cantonale, oltre allo spostamento di una serie di voci di spesa a favore del fondo Swisslos. Abbiamo inoltre chiesto una riorganizzazione di varie entità statali, come la Cancelleria, e poi, rispettando ancora una volta il mandato d'inizio legislatura, abbiamo proposto un taglio netto alla burocrazia e alla voce "Beni e servizi". Nel campo dei premi di cassa malati abbiamo imposto un nuovo sistema per il calcolo dei premi medi di riferimento che farà risparmiare diversi milioni di franchi.

Fra le altre cose è stata concordata una riorganizzazione del settore dell'asilo imponendo che questo non registri più perdite ma chiuda sempre in pareggio rispetto agli aiuti della Confederazione. Si tratta di un segnale sicuramente forte a fronte di flussi migratori ed economici e di quanto sta capitando intorno a noi in Europa. L'ottima collaborazione fra Lega, PLR, PPD+GG e La Destra permetterà pertanto di risanare in modo serio le finanze cantonali tagliando gli eccessi di spesa ed evitando un aumento generalizzato delle imposte, ossia impedendo che scatti il meccanismo del moltiplicatore cantonale. Proprio come richiesto e votato dal Parlamento, al momento di iniziare questo percorso con il preventivo del 2016, di cui sono stato relatore.

In conclusione ringrazio l'intero Governo, i colleghi della Commissione della gestione e delle finanze, i relatori e amici Farinelli, Caverzasio e Dadò e soprattutto tutti i deputati per avere percepito l'importanza di questo passo per il Gran Consiglio e per il nostro amato Cantone.

FRAPOLLI G. - Sono un po' meno positivo del collega Guerra. Pur sostenendo questa manovra, penso infatti che il Cantone Ticino, come sostenuto dal collega Farinelli, debba avviare misure per apportare modifiche strutturali. Non dovrà essere un esercizio contabile bensì, come ha affermato il collega Caverzasio, un esercizio politico che riguarda in modo considerevole la burocrazia creata dall'Amministrazione cantonale negli anni. Le persone fuori da questo Parlamento con cui parliamo ci dicono infatti che gli accertamenti fiscali sono peggiorati significativamente. Siamo tartassati sempre più dalla verifica fiscale anche se il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) sta lavorando su questo aspetto. Lo stesso discorso vale per le domande di costruzione ma in questo caso anche i Comuni rivestono un ruolo importante. Inoltre non è possibile che nel 2016 gli uffici dell'Amministrazione cantonale abbiano orario ridotto la mattina e il pomeriggio. L'economia richiede un cambio di approccio che incentivi la meritocrazia e che preveda piani di crescita per i dipendenti statali. È necessario quindi un cambiamento del regolamento dei dipendenti statali e della LORD. Ciò è possibile con diverse manovre (tra cui il prepensionamento) che snelliscano l'organico dell'Amministrazione e che riducano l'eccessiva burocrazia con una revisione interna dei processi. Non da ultimo, tra alcuni mesi (al più tardi tra un anno) avrà luogo una riforma importante, la Riforma III dell'imposizione delle imprese (RI imprese III), e il Cantone dovrà essere decisivo perché non vi sarà una seconda possibilità. Vi sono infatti Cantoni agguerriti e imprese che non si insediano da noi ma piuttosto nel Cantone Grigioni pur mantenendo la residenza dei loro proprietari in Ticino. Da questo punto di vista ci aspettano sfide importanti e non dobbiamo essere ricettivi bensì propositivi e proattivi, così da creare le stesse condizioni presenti nel settore bancario negli anni scorsi. La direzione intrapresa dal Consigliere di Stato Vitta e da tutto il Governo è quella giusta ma è stato compiuto solo il primo passo di un lungo cammino.

BIGNASCA B. - Condivido anch'io l'obiettivo di risanamento anche se ho faticato a digerire molti punti di questa manovra. Il primo riguarda i 3 milioni di franchi tolti al regolamento della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [Rilocc; RL 10.1.4.1.1] e ai nostri disoccupati. Il secondo concerne 3 milioni che volevamo fare pagare agli anziani che godono di prestazioni assistenziali a domicilio. Infine vi è la questione dei 30 milioni di aumento delle imposte sulla sostanza tramite l'innalzamento delle stime (sia a livello comunale sia a livello cantonale) cui ci siamo opposti per quanto possibile. Abbiamo ottenuto la cancellazione del taglio alla L-rilocc e dell'ulteriore tassa sugli anziani (partecipazione ai costi delle prestazioni dei SACD), ma vi sono altre proposte che non sono state accettate e che sono state inserite nel rapporto con un po' troppa leggerezza. Mi permetto di ribadire i punti anche se i colleghi li hanno letti: vogliamo il taglio dell'assistenza ai detentori dei permessi B, che costa al Cantone circa 15 milioni, e continueremo a protestare contro lo scempio delle persone che vengono qui solamente per usufruire del nostro Stato sociale. Continueremo inoltre a protestare contro il finanziamento dei musei vuoti (ad esempio la Pinacoteca Züst, che ha la cattiva abitudine di continuare a chiedere mandati spendendo i soldi dei contribuenti all'estero, come per le audio-guide). Continueremo a chiedere il taglio dei costi del sovradimensionato Centro servizi informativi (CSI) e della Cancelleria statale (che costano troppo, rispettivamente 40 e quasi 30 milioni). Continueremo a chiedere il taglio del mandato all'Istituto di ricerche economiche (IRE) del prof. Rico Maggi (e non credo di dovere spiegare il motivo). Continueremo anche a chiedere il taglio dei costi per il mantenimento dei richiedenti l'asilo: non vogliamo spendere un franco in più di quanto la Confederazione ci ristorna. Il mio sostegno è pertanto condizionato a questa manovra.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'obiettivo di questa manovra è chiaro: raggiungere il pareggio dei conti entro la fine della legislatura del 2019. Non è possibile recuperare le ingenti perdite cumulate negli ultimi dodici anni ma lo scopo è perlomeno quello di arrestare una tendenza piuttosto negativa. Come già detto più volte, il debito pubblico ammonta a 2 miliardi di franchi: a titolo di paragone il totale dei debiti pubblici della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni è di 250 miliardi. Il prodotto interno lordo (PIL) del nostro Cantone è invece di 20 miliardi e il capitale proprio è negativo di 500 milioni. Questi sono i dati negativi e piuttosto preoccupanti delle finanze pubbliche del Ticino ed era quindi necessario andare nella direzione del pareggio dei conti entro la fine della legislatura, una responsabilità assunta dal Consiglio di Stato all'unanimità e dalla maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze su preciso mandato del popolo, la cui maggioranza ha votato in favore del meccanismo di risanamento delle finanze pubbliche del Cantone, ossia del freno al disavanzo, dando un'indicazione chiarissima al Governo da una parte e al Parlamento dall'altra. Non agiremmo correttamente dal punto di vista istituzionale se non procedessimo in tal senso. L'obiettivo del pareggio può essere perseguito con diversi strumenti e misure e oggi siamo confrontati con una manovra che è simile ad altre usate in passato. Nel 2007 vi fu una manovra da 151 milioni di franchi, nel periodo 2008-2011 ve ne fu un'altra da 230 milioni. Oggi discutiamo di una misura da 185 milioni che per circa due terzi (circa 130 milioni) tocca i costi e per circa un terzo (circa 55 milioni) tocca i ricavi (i coefficienti delle stime immobiliari aumentano in media del 18% per permettere un introito di circa 52 milioni). Negli ultimi dieci anni, a parte questa, vi sono pertanto state due manovre finanziarie considerevoli per il contenimento e la riduzione dei costi. Non vi è stato nessun aumento

delle imposte (semmai hanno avuto luogo aumenti di ricavi come quello appena descritto relativo al coefficiente delle stime immobiliari). In Parlamento non facciamo altro che applicare il mandato voluto dal popolo con una forma analoga a quella adottata nelle scorse legislature e che ha trovato il consenso del nuovo Governo.

Di queste misure, 72 milioni di franchi sono di competenza del Gran Consiglio, mentre 113 milioni del Consiglio di Stato. È necessario sottolineare che 147 dei 185 milioni della manovra riguardano misure strutturali richieste da tempo; in particolare dai gruppi di destra di questo Parlamento che hanno firmato il rapporto di maggioranza, un gesto significativo che intendo evidenziare.

Per quanto attiene alle relazioni finanziarie con i Comuni, occorre mettere in risalto un intervento di circa 47 milioni. Si tratta di una somma compensata visto che sia i Comuni sia il Cantone riescono a guadagnarci, il che è significativo ed è la prova che si possono trovare accordi con i Comuni per risanare la finanza cantonale. Non è un'operazione impossibile sebbene siano noti i conflitti degli anni scorsi tra i due enti e per questa manovra è stata raggiunta un'intesa. Mi auguro che sia l'inizio per trovare ulteriori intese nell'interesse dell'intera popolazione ticinese.

Bisogna tuttavia ammettere che la manovra presenta alcune debolezze. Un difetto concerne il personale: il rapporto di maggioranza rileva che il rientro di circa quaranta unità sull'arco di un triennio è piuttosto limitato. Chiediamo che siano riviste ancora alcune misure concernenti appunto la riorganizzazione dell'Amministrazione cantonale. In questo senso ci attendiamo segnali chiari da parte di tutti e cinque i Dipartimenti e dal Consiglio di Stato.

Abbiamo inoltre ritenuto opportuno intervenire sulla voce "Beni e servizi", che deve essere controllata maggiormente. Siamo intervenuti anche su misure introdotte dalla maggioranza della Commissione per quanto concerne le borse di studio constatando che già oggi gli studenti dei master rinunciano ai prestiti. Si tratta dunque di una misura che non indebolisce il finanziamento delle borse di studio ma ne rivede la formula, aumentando i prestiti rispetto ai sussidi sapendo che gli studenti che ne beneficiano diventeranno professionisti e potranno sicuramente restituire allo Stato quanto hanno ricevuto nei momenti di difficoltà finanziaria durante i loro studi. Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di persone che, almeno per la maggior parte, hanno un futuro professionale e – mi rivolgo al collega Pronzini – se non fosse possibile la restituzione del prestito, esso sarà condonato in caso di comprovata difficoltà finanziaria. Un'altra misura introdotta è quella di rivedere alcuni aspetti dei criteri della riduzione di premio (sussidio) nell'assicurazione sociale malattie (RIPAM) e quindi del modello dei sussidi delle casse malati. Anche quest'ultimo aspetto permetterà un risparmio di 6-8 milioni.

Non sono state accettate due misure: una relativa alla riduzione ai contributi di collocamento geografico e una relativa al riversamento della quota-parte del 40% delle imposte immobiliari delle aziende idroelettriche ai Comuni interessati. Ciò è stato pensato per aiutare gli enti pubblici che dal punto di vista finanziario faticano molto di più del Cantone. Malgrado tali correzioni, dalla maggioranza della Commissione arrivano 18-20 milioni di ulteriori risparmi e interventi nella manovra, che sale quindi da 185 a 200-205 milioni di franchi.

Alla luce di queste considerazioni il gruppo PPD+GG sostiene questa manovra finanziaria ricordando che non si tratta della prima, bensì della terza negli ultimi dieci anni (con la seconda che ammontava ad addirittura 230 milioni). Occorre andare verso il risanamento delle finanze non perché la priorità politica debba essere data a questo tema ma perché – lo ripeto – abbiamo ricevuto il mandato dalla popolazione ticinese. Essa ci invita a fare così non come esercizio fine a se stesso ma come esercizio necessario per garantire

anche in futuro la qualità delle prestazioni alle persone in difficoltà e quegli investimenti in tutti i settori dell'economia necessari a garantire lo sviluppo di un Cantone in difficoltà. Oltre ai dati che ho citato prima, ve ne sono altri che tengo a ripetere. In questi anni le finanze cantonali sono state colpite duramente da fattori esterni. Il dividendo della BNS, che ammontava a 72 milioni, per un anno è stato pari a zero. Il gettito fiscale della piazza finanziaria è inoltre passato da 100 a 20 milioni, per una perdita di 80 milioni che sommata a quella del dividendo della BNS corrisponde a una perdita di circa 150 milioni all'anno. I casi di persone in assistenza stanno inoltre esplodendo: i costi sono maggiori di 30 milioni in un triennio. Sappiamo quanto è costata la riforma ospedaliera (100 milioni all'anno) senza che abbia portato a una riduzione dei premi di cassa malati.

In conclusione, per essere onesti, il Governo è stato confrontato con fattori esterni difficili e oggi si presenta con una manovra importante. Il nostro gruppo è pronto a dare fiducia a queste necessarie misure, nonostante alcune di esse non ci piacciono, poiché la priorità è il futuro di questo Cantone e bisogna compiere questi sacrifici.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Forse è il caso di sgombrare il campo da malintesi: il mio gruppo non ha mai affermato che per fare politica non siano necessarie finanze sane. Concordiamo anche noi sul fatto che il nostro Cantone debba averle per rispondere alle esigenze della cittadinanza e per continuare a garantire i servizi. Lo scrive il collega Durisch nel suo rapporto di minoranza 1: «(...) *dichiariamo di essere d'accordo con una manovra di risanamento delle finanze del Cantone che comporta un miglioramento di 185 milioni di franchi entro il 2019*». Pretendiamo tuttavia determinate condizioni e il concetto-guida che avremmo voluto condividere con la maggioranza è quello di riuscire a distinguere ciò che è necessario e utile da ciò che è invece inutile. In merito a quest'ultimo punto possiamo discutere e, anche se l'impostazione di ogni partito può essere differente, una condizione essenziale per noi e per una politica presente è appunto l'importante concetto-guida. Abbiamo sempre dichiarato la nostra disponibilità a sostenere un progetto equilibrato a patto che la manovra valutasse in tutti i settori il potenziale di miglioramento in modo mirato e non in modo lineare come purtroppo la maggioranza di questo Parlamento ha voluto fare.

Tra le condizioni che abbiamo posto per discutere la manovra di risanamento e per aderire alla stessa vi è in particolare il fatto che non fossero messe in discussione le risposte ai veri bisogni di oggi. Ho sentito i colleghi parlare dell'esplosione dei costi dell'assistenza e mi viene in mente quanto successo pochi mesi fa in quest'aula quando la maggioranza parlamentare ha votato in favore della limitazione dell'accesso agli assegni familiari. Ciò, insieme alla sospensione delle indennità per i disoccupati di lunga durata (decisa anch'essa dalla maggioranza di questo consesso), conduce famiglie e persone a richiedere l'assistenza. Non possiamo fare finta di nulla e pensare che siano altri ad avere preso queste decisioni. Vorremo evitare situazioni poco dignitose che creano inutili sofferenze nel presente e conseguenze ben peggiori in seguito, sia per la coesione sociale sia per le stesse finanze cantonali. Ciò che emerge dal rapporto di maggioranza è la mancanza di una guida con una visione globale delle spese e dei ricavi che sappi distinguere l'utile dall'inutile. Quel che è certo è che il risultato non è equilibrato come potrebbe sembrare o com'è emerso da alcuni interventi odierni. Una manovra di risanamento non si giudica da quanto hanno contribuito le spese e da quanto è stato raggiunto tramite i ricavi. Una manovra, al di là del volume globale di risanamento, deve essere giudicata dalla capacità di intaccare ciò che non è utile e di non intaccare ciò che è invece necessario. Questo è quanto descritto del rapporto di minoranza 1. Purtroppo però

la manovra in questione contenuta nel rapporto della maggioranza commissionale tocca settori sensibili che, per evitare di fare confusione, non possiamo accettare. È una mezza verità quella secondo cui, come sostenuto da alcuni colleghi, è stata abbandonata la misura che chiede un contributo agli anziani e ai malati che si avvalgono degli aiuti domiciliari. Un decreto voluto dalla maggioranza lo testimonia nero su bianco: questo articolo è rimasto in sospeso ma potrebbe entrare in vigore. Non è vero che è stato abbandonato del tutto, è stato solo messo da parte. Non vi è stata semplicemente la volontà di approfondire la questione. Per onestà intellettuale questa differenza deve essere sottolineata.

In merito a quest'ultimo aspetto, legato ai servizi di aiuto domiciliare, esso fu già discusso in Gran Consiglio nel 2010 e nel 2013 con un emendamento poi respinto con il rapporto di maggioranza redatto dall'allora collega Vitta. Secondo il rapporto e il messaggio del Consiglio di Stato di allora il motivo del respingimento fu che il contributo rappresentava un onere supplementare per l'utente non correlato alla sua capacità finanziaria né al grado di bisogno terapeutico e lo si faceva senza contropartita. Si trattava di una misura in controtendenza rispetto all'obiettivo di favorire la permanenza a domicilio. In questi anni abbiamo investito per permettere alle persone anziane di restare a casa propria grazie ai servizi di aiuto domiciliare senza dovere andare prematuramente in una casa anziani e dovere avere bisogno di queste strutture. Se vogliamo puntare su questo strumento, la misura è in controtendenza. È una complicazione ulteriore del sistema e un'incombenza che crea costi amministrativi aggiuntivi, cosa spiegata anche dagli aiuti domiciliari. Queste sono le ragioni tuttora in vigore per eliminare del tutto, non per sospendere, tale misura. Il Consiglio di Stato ha ammesso chiaramente che la misura tocca gli enti pubblici, che possono non applicarla, il che è una conseguenza grave di distorsione del sistema a tutto svantaggio dei servizi pubblici. Perché intendiamo penalizzare il servizio pubblico e favorire quello privato (cosa che succederebbe se la misura fosse accettata)? Abbiamo preso atto della sospensione di tale misura nel rapporto di maggioranza ma ci preoccupano le osservazioni, in particolare la richiesta di dare mandato ai servizi stessi non solo di individuare ma anche di applicare altre misure di risparmio, soprattutto la richiesta da parte del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) di lasciare libertà di agire ai servizi. È un approccio molto problematico ed evidentemente inusuale: laddove l'ente pubblico – come detto più volte da noi e dalla maggioranza granconsigliare – finanzia, ha interesse a pianificare, a controllare e a verificare la loro qualità rispetto alle misure. È giusto che i servizi siano coinvolti e che usino il loro margine per migliorare e proporre modifiche ma se la politica permette che possano autonomamente applicare misure non concertate con l'ente finanziatore, in questo caso con il DSS, o addirittura pianificare autonomamente la strategia nel campo degli aiuti a domicilio, essa abdica sia alla propria funzione sia al controllo. Per noi questa misura è ingiusta poiché penalizza i malati colpendo specialmente il ceto medio, escluse alcune prestazioni complementari, ma anche persone con gravi handicap, e quindi con un grado molto elevato di dipendenza da queste prestazioni. Fascia che raggiunge proprio a causa della propria situazione e delle proprie difficoltà i limiti massimi di rimborso per spese e malattie e d'invalidità delle PC.

Un altro punto delicato di questa proposta, come ammesso dallo stesso Governo su precisa domanda, riguarda l'indebolimento del servizio pubblico in favore di quello commerciale. Questa misura è pertanto problematica dal profilo sociale e crea ulteriore disparità di trattamento tra i servizi pubblici e quelli privati.

L'altro settore sensibile su cui non condividiamo l'approccio della maggioranza è legato alla politica familiare. Non possiamo accettare le modifiche delle soglie d'intervento per gli assegni integrativi di prima infanzia (API), che causeranno l'indebolimento della politica

familiare. Si tratta di una misura incisiva con cui il Consiglio di Stato spera di risparmiare 6.3 milioni di franchi sulle prestazioni sociali previste dalla legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [Laps; RL 6.4.1.2] e dalla legge sugli assegni di famiglia [LAF; RL 6.4.1.1] alle famiglie a basso reddito, di cui solo 3 milioni sarebbero riorientati verso altre misure a favore delle famiglie. Pare arbitraria e contraddittoria la proposta del Governo: anziché perfezionare gli strumenti della politica familiare li peggiora di molto, giustificando i peggioramenti con la necessità di migliorare i contributi agli asili nido e di sperimentare altre formule di consulenza e di sostegno all'inserimento delle famiglie beneficiarie di questi assegni.

Oggi è sicuramente necessario migliorare i contributi e il sostegno all'inserimento alle famiglie ma non dobbiamo né possiamo farlo riducendo le prestazioni concesse proprio alle famiglie in difficoltà. L'abbassamento del già modesto tenore di vita delle famiglie già al beneficio degli assegni è contrario alla filosofia alla base di questi strumenti, ossia il sostegno alle famiglie in difficoltà per combattere la povertà, ed è questo l'aspetto più problematico. Queste misure non combattono la povertà della famiglia, anzi abbassano il loro già modesto tenore di vita.

Il gruppo PS non condivide nemmeno la delega al Consiglio di Stato di futuri adeguamenti alle soglie d'intervento legati alla LAF. Ciò mi sorprende un po' poiché di solito il Gran Consiglio è molto reticente a farsi togliere competenze e anzi chiede di mantenerle o di aumentarle. In questo caso non ho sentito da parte di nessuno critiche al fatto che tale competenza non sarà più del Parlamento ma del Governo. In genere per delegare tale principio, come accaduto in precedenti occasioni, il Consiglio di Stato ha dovuto chiedere l'avallo al Gran Consiglio.

Questa proposta crea inoltre incertezza e rischio di arbitrio in questo Parlamento e per questa ragione deve essere respinta. Vi sono altri due temi che ci preoccupano: uno riguarda le borse di studio, sul cui merito entrerà il collega Ghisletta, e l'altro la riduzione del numero dei giudici da quattro a tre, il cui rischio è di mettere seriamente in pericolo la giustizia e i compiti che le abbiamo affidato, ma di questo aspetto parlerà il collega Ducry.

Vi sono alcune ultime osservazioni che voglio portare all'attenzione di questo Parlamento. Una concerne quello che ha affermato il collega Bacchetta-Cattori quando ha parlato delle questioni su cui noi deputati non abbiamo potere decisionale poiché prese a livello nazionale e che possiamo poi solo gestire. Non è tuttavia del tutto vero che non abbiamo nessun potere decisionale: in merito ad esempio alla LAMal – e mi scuso se mi ripeto ma lo ha fatto anche il collega Bacchetta-Cattori – in occasione della discussione della modifica della legge stessa e del finanziamento delle cliniche private, il gruppo PS (di cui non facevo ancora parte) chiese al Consiglio di Stato di intervenire presso le Camere federali poiché tale cambiamento avrebbe creato un serio problema al Cantone Ticino. La risposta del Governo fu che la modifica avrebbe comportato il vantaggio della riduzione dei premi di cassa malati e che di ciò avrebbe beneficiato la cittadinanza (cosa mai avvenuta: sono aumentati i premi e in più dobbiamo pagare 100 milioni di franchi all'anno). Credo che abbiamo in realtà la possibilità di intervenire su questi temi ma dobbiamo essere coscienti che i nostri gruppi parlamentari a livello nazionale devono essere sensibilizzati in merito. Tutto questo non è arrivato improvvisamente: lo sapevamo già e lo abbiamo scritto nei rapporti commissionali avvertendo più volte che sarebbe arrivato il finanziamento delle cliniche private.

Un altro aspetto problematico e inquietante è l'osservazione contenuta nel rapporto di maggioranza che annulla in parte le decisioni prese dal Parlamento perché comportano costi. Anche in questo caso occorre fare attenzione e cito l'esempio dell'architetto cantonale: quando vi sono problemi come quello relativo alla logistica non si può gridare

allo scandalo, richiedere inchieste, pretendere decisioni, votare rapporti come quello chiesto dall'architetto cantonale e poi, passata la tempesta, fare finta di niente. Non è un comportamento serio e responsabile nei confronti delle future generazioni perché, anche se è vero che dobbiamo lasciare finanze sane, dobbiamo fare in modo che vi siano strumenti adeguati e di controllo. Coloro che oggi per coerenza chiedono ciò non potranno poi più lamentarsi e chiedere misure immediate quando vi saranno scandali, che in questo Cantone accadono più sovente che altrove, come scritto nero su bianco dalla maggioranza.

Infine vi è un aspetto che abbiamo già toccato in quest'aula con impostazioni diverse. Non possiamo fingere di non vedere che il nocciolo della questione, sotto gli occhi di tutti da almeno quindici anni, riguarda anche le entrate ridotte dagli sgravi operati. Lo Stato ha mancato nella politica di equità fiscale rinunciando a risorse e mezzi da investire per rafforzare il tessuto produttivo, la formazione, la tecnologia, l'innovazione e l'ecologia, e quindi il benessere per tutta la cittadinanza. Su questo fronte abbiamo un terribile ritardo da recuperare e visto che oggi in quest'aula si è parlato di coraggio, occorre avere il coraggio di agire per una politica fiscale più equa che tenga conto di tutte le cittadine e tutti i cittadini e che non colpisca solo i settori che da anni, come ha ricordato il collega Bacchetta-Cattori, sono oggetto di manovre di rientro finanziario (ad esempio i sussidi di cassa malati).

Con queste considerazioni il gruppo PS aderisce al rapporto di minoranza 1 del collega Durisch.

DENTI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Abbiamo già detto nell'entrata in materia quello che avevamo da dire. È giusto però dichiarare le nostre posizioni sulle singole misure proposte. Mi soffermerò brevemente solo su quanto è di competenza del Parlamento.

In merito alla giudicatura di pace, il gruppo dei Verdi ritiene che la misura sia da sospendere in attesa del progetto "Giustizia 2018". Continuiamo a compiere revisioni e non capisco perché facciamo maquillage inutili. In merito all'Ufficio dei provvedimenti coercitivi, la riduzione dei giudici è anch'essa secondo noi da respingere poiché riteniamo che non sia sufficiente prevedere alcuni giuristi in più in sostituzione di un giudice. Riguardo al contributo della localizzazione geografica, siamo chiaramente contrari anche se è giusto spronare i Comuni restii e recalcitranti ad aggregarsi ma sicuramente non è accettabile una proposta dal carattere unicamente punitivo.

Per quanto concerne invece temi a me più vicini, abbiamo tutti deciso di respingere le misure riguardanti le cure a domicilio. Invito però i colleghi che hanno voglia di approfondire il tema a leggere il nostro rapporto poiché esso permette secondo me una visione migliore di quello che è realmente l'aiuto domiciliare. Vi è poi la questione dal titolo altisonante "Politica familiare: ri-orientamento verso le misure di sostegno dell'autonomia e della conciliabilità". Il preambolo del messaggio del Consiglio di Stato è accattivante ma a leggerlo attentamente si nota che tale ri-orientamento attraverso le misure di sostegno è un aggravio fiscale nei confronti dei più deboli mediante la contrazione della soglia d'intervento della Laps. In ogni caso questa misura sicuramente poco sociale ha l'unico scopo di favorire ciò che definisco la "contabilità dello Stato". Le scale di equivalenza della Laps introducono un discorso su tutta la politica sociale di questo Cantone. Ribadisco quindi l'invito ai colleghi, non per saperne di più ma per capire meglio queste questioni, che non sono sempre oggetto di grandi discussioni in Parlamento, di leggere il nostro rapporto da pagina 8 a pagina 11, in cui avanziamo proposte e facciamo riflessioni per

ridefinire le scale di equivalenza, spiegando cos'è il reddito residuale (concetti che ad alcuni colleghi permetteranno di avere un'idea più chiara di questo tema molto poco trasparente).

Circa l'aumento parziale del RIPAM – ed è il mio solito leitmotiv – i cittadini sono continuamente bastonati in nome dell'equità sociale. Da quando siedo in Parlamento, questa è la manovra relativa alla socialità più tartassata. Si tratta di misure di risparmio che peseranno sempre più soprattutto sul ceto medio-basso e mi rifaccio a quanto ho detto pocanzi. Tali misure sono fini a sé stesse e non portano a nulla se non a rendere il sistema ancora più complicato e opaco. Sfido infatti chiunque tra i cittadini ticinesi a sapere se ha diritto ai sussidi di cassa malati: non ve n'è uno che lo sa (a meno che non sia un economista e un avvocato). Il sistema è confuso e poco trasparente nella metodologia e nelle procedure e chi vuole approfondire il tema può consultare il nostro rapporto da pagina 12 a pagina 14, che potrebbe dare alcune informazioni interessanti. È impensabile che tagliando le soglie dei redditi alti con il sistema attuale non siano toccate quelle dei redditi più bassi. Se i colleghi sono coscienti di questo aspetto, ci dovrebbero ripensare, anche sul fatto di delegare al Consiglio di Stato la gestione di tale questione.

Infine, in merito alle indennità straordinarie di disoccupazione, è vergognoso rimetterle in discussione in un momento politico e sociale come quello attuale. Posso capire che dal punto di vista economico la situazione sia difficile ma ripeto che noi politici non facciamo solo economia per risparmiare ma dobbiamo fare un'attenta economia "sociale" (almeno una volta la buona politica si chiamava così). Vi è però un aspetto che pochi hanno toccato nei propri interventi e che riguarda le "micro-misure", mal pensate e il cui obiettivo è risparmiare a tutti i costi colpendo i più deboli:

- aumento della retta per il collocamento degli invalidi motivato dal fatto che è da molto tempo che non aumenta (che io non avrei mai avuto il coraggio di scrivere, forse al massimo di pensarla in un momento di affaticamento);
- aumento della spesa per la frequentazione di laboratori protetti dei centri diurni per invalidi (siamo arrivati davvero a non avere più nessuna idea di cosa voglia dire uno Stato sociale);
- tassa per la richiesta di permesso di parcheggio di invalidi (che non dà comunque diritto alla gratuità di parcheggio, ma solo a usufruire dei posteggi larghi). Siamo arrivati addirittura a questo punto.

Le misure di strozzinaggio però non finiscono qui: vi sono anche gli aggravi per il monitoraggio. Per le "micro-misure" sarà inoltre istituito un copioso organismo di monitoraggio della socialità. Ciò significa che ciò che sarà risparmiato sulle spalle dei poveri invalidi sarà speso per l'organismo del monitoraggio di queste misure alla faccia di coloro che negavano un aumento della burocrazia di questo Cantone.

In conclusione vorrei solo ricordare al Consiglio di Stato il caso della Banca della Svizzera italiana (BSI) che probabilmente peserà, anche se spero di no, sulle entrate cantonali. Credo che la politica economica debba tenere conto se non del presente almeno dell'immediato futuro. È vero che sul futuro più lontano è più difficile fare previsioni per i motivi enunciati pocanzi ma penso che sia necessaria una nuova visione del Paese e della sua gestione economica.

Alla luce di queste considerazioni il nostro gruppo sosterrà il rapporto di minoranza 2 e attendiamo alcuni emendamenti dal gruppo PS, cui abbiamo già dato un consenso che poi spiegheremo.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Il nostro voto sui rapporti relativi al messaggio governativo sarà negativo. Evidentemente condividiamo alcune delle critiche mosse nei rapporti al messaggio ma la nostra posizione è radicalmente diversa da quelle che si oppongono a questa manovra finanziaria. Il primo motivo è che, contrariamente a noi, tali forze condividono in buona parte la manovra: è già stato detto che una fetta cospicua della stessa è di competenza del Consiglio di Stato, che è unanimemente a favore. Tutti i partiti che qui nel teatrino della politica granconsigliare organizzano un dibattito in cui vi sarebbero forze di governo e forze di opposizione, in realtà sono tutte forze di Governo e condividono i due terzi della manovra di risparmio nel suo complesso. Abbiamo sentito dal capogruppo PS Ivo Durisch che i socialisti sono d'accordo con la manovra. Noi partiamo da un'impostazione diversa e non condividiamo i tre elementi alla base della manovra e che ispirano la politica del Governo e dei partiti che lo compongono. Il primo elemento è che il debito accumulato sia insopportabile e che debba essere diminuito in un modo o nell'altro. Il collega Caprara ha usato la metafora carina dell'equilibrista. Si evocano i 2 miliardi di franchi pronunciando a effetto le parole con l'obiettivo di impressionare: in realtà questa cifra non è molto più alta in termini assoluti rispetto a quanto sia stato il debito in passato (il collega Bacchetta-Cattori ha portato alcuni esempi ma la differenza non è stata ben chiarita), quando per contro la ricchezza in questo Cantone era molto minore. Oggi 2 miliardi rappresentano poco più del 10% del PIL cantonale. Si tratta di una percentuale non molto lontana, se misurassimo la consistenza, dai parametri usati generalmente per valutare i pesi del debito; mi riferisco ai famosi criteri in vigore nell'Unione europea (UE). Potremmo anche ricordare che gli interessi attivi superano quelli passivi, oltre ad altri indici che dimostrano che il nostro debito è sopportabilissimo e può crescere. Non dimentichiamo neppure che sono state scelte politiche a contribuire considerevolmente a questa situazione (scelte di natura fiscale promosse dai Governi precedenti).

Il secondo elemento è l'obiettivo del pareggio dei conti entro la fine della legislatura. Nemmeno tale punto è da noi condiviso poiché pensiamo che in una situazione come quella attuale e con la debole crescita economica che si profila all'orizzonte sia necessario aumentare la spesa corrente per rispondere ai bisogni della società. Saremmo proprio malvenuti se proprio nella settimana in cui con la nostra iniziativa proponiamo, sperando di vincere, il potenziamento dell'ispettorato del lavoro, condividessimo l'obiettivo del Governo da cui discende specularmente il misero contro-progetto che si propone ai ticinesi. I bisogni sono molti: come si può seriamente chiedere una grande riforma e poi sostenere il contenimento della spesa corrente? Lo stesso discorso vale per il settore ospedaliero, per il sostegno sociale o ai disoccupati. Il pareggio dei conti s'inserisce in una politica prociclica e non può che avere un effetto depressivo sull'insieme dell'economia.

Infine, come terzo punto, questo pacchetto di risparmio è figlio legittimo, come il preventivo del 2016, della legge sul freno al disavanzo approvata dal Gran Consiglio e poi rettificata in sede di votazione popolare (cosa che oggi è stata spesso ripetuta negli interventi precedenti). Abbiamo combattuto quella proposta e non solo nella versione uscita nella maggioranza del Parlamento, contrariamente ad esempio ai colleghi socialisti, ma abbiamo contestato il principio stesso e il fatto che si dovesse introdurre un simile meccanismo, in più ancorandolo nella Costituzione. L'adozione di tale disposizione è più o meno una rappresentazione nostrana del famigerato Fiscal compact vigente nell'UE, che malgrado le deprecazioni propagandistiche continua a ispirare, in particolare nelle sue peggiori politiche, la maggioranza di questo Parlamento. Sosterremo naturalmente la battaglia referendaria che sarà lanciata su varie proposte, cominciando da quella relativa alle borse di studio. Purtroppo fui facile profeta in questa sala poco più di un anno fa

quando l'intero Gran Consiglio tranne me approvò la balzana proposta del Governo di trasformare un terzo degli assegni di studio in prestito per i master.

Ringrazio i colleghi del gruppo La Destra per avermi permesso di parlare prima di loro e mi fermo qui sebbene io abbia ancora alcune cose da dire, ribadendo però che respingeremo il rapporto di maggioranza e quello di minoranza.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Stamane il quotidiano *Corriere del Ticino* titolava "La manovra che spacca in tre". Essa forse non spacca in tre ma potrebbe spaccare in dieci, in venti o addirittura in novanta visto che probabilmente non a tutti i deputati piacciono le misure proposte. In quest'aula si fa – o perlomeno si dovrebbe fare – politica, la quale per sua natura porta a esprimere opinioni diverse. Tutto ciò rientra nella normalità e negli schemi cui siamo abituati ormai da molti anni. Fuori dagli schemi potrebbe essere considerata la manovra proposta dal Governo. Non capita spesso, infatti, che l'Esecutivo proponga manovre di rientro (che il collega Bacchetta-Cattori ha ricordato, anche se non hanno ottenuto il successo che tutti ci aspettavamo). Qualcuno dirà che ci vuole calma poiché la manovra non è stata ancora approvata e dovrà comunque crescere in giudizio. Esiste il dubbio, forse neanche troppo infondato, che possa avere luogo un referendum se essa dovesse essere approvata (abbiamo appena sentito il collega Pronzini). Diamo atto al Governo per il gesto e l'intenzione di sistemare le finanze ormai disastrose del nostro Cantone.

Prima di entrare nel dettaglio mi permetto alcune brevi osservazioni di ordine generale. La manovra è proposta in un momento congiunturale ed economico quantomeno particolare per il Ticino. Non si può dire che negli ultimi cinque anni vi sia stata una crisi economica generalizzata: a tal proposito vi sono molti esempi di aziende e di liberi professionisti che hanno ottenuto risultati estremamente positivi. Parallelamente però il mercato del lavoro ticinese ha sofferto immensamente di questa situazione a causa soprattutto degli arcinoti problemi, per ora irrisolti, relativi alla libera circolazione delle persone. Purtroppo le avvisaglie per un periodo congiunturale meno favorevole vi sono già e non sono sicuramente i dati incompleti della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), che evidenziano una disoccupazione del 3.2%, a tranquillizzarci. Come tutti i miei colleghi deputati vivo e opero in questo Cantone e conosco bene almeno due settori importanti, i quali, se, come sembra, continuassero o iniziassero ad andare male metterebbero in difficoltà il mondo del lavoro e di conseguenza le finanze cantonali. Mi riferisco al settore dell'edilizia (con i propri chiari segnali di contrazione e di bolla immobiliare) e a quello bancario, che in Ticino, nonostante non stia attraversando una nuova crisi visti i risultati in ripresa delle banche, con la chiusura di sedi e succursali e di ditte ad esse collegate in seguito a vendite e fusioni rischia di provocare un'ulteriore scossa nel numero dei posti di lavoro disponibili).

In una delle prime discussioni in seno alla Commissione della gestione e delle finanze, dissi che la manovra era insufficiente poiché era – ed è tuttora – necessario creare riserve di risparmio maggiori proprio per fare fronte a questi imminenti problemi, presenti già quest'estate e per cui in un modo o nell'altro il Cantone sarà chiamato a intervenire. Ma come può intervenire se esso stesso presenta finanze disastrose? Qualcuno potrebbe rispondere in politichese dicendo semplicemente che non si tratta di un problema materiale ma solo sulla carta. Infatti tra i qui presenti nessuno crede che lo Stato non abbia più soldi anche se stiamo parlando di debiti. Certamente la situazione farebbe rabbrivire un professore di contabilità ma concretamente in fondo sarebbe sufficiente aumentare il debito riportato, attivare alcune posizioni e diminuire gli ammortamenti. Se

poi tutto ciò non bastasse, potremmo aumentare le imposte usando il giochetto del moltiplicatore cantonale o ulteriori nuovi aggravii.

Questo però non sarebbe di sicuro un metodo corretto e sano di gestire e amministrare lo Stato e pertanto ben venga la manovra, che in futuro non dovrebbe avere la connotazione di azione straordinaria o speciale una tantum, ma dovrebbe rientrare nella normale attività del Consiglio di Stato. Quando le cose vanno male, e da anni purtroppo le finanze sono in rosso (non solo per nostro volere ma per altri motivi relativi alle casse malate e al fatto che la Banca nazionale svizzera non ha voluto darci quanto doveva), si cerca anzitutto di contenere tutte le spese in eccesso, esattamente come si fa tutti i giorni nel mondo reale e nel settore privato al di fuori dell'Amministrazione statale, cercando altre soluzioni. Elencherò ora alcuni punti sulla manovra di rientro.

La Destra ha da sempre una posizione chiara in merito alle finanze cantonali: rigore finanziario, contenimento della spesa, fiscalità sana e concorrenziale sono le basi su cui poggiare per avere garanzie e certezze dal profilo delle entrate. Ciò permette di attirare nuovi contribuenti e di non perderne di importanti, oltre a garantire una socialità di alto livello rispetto a quella degli altri Cantoni. In parole povere sarebbe possibile spendere meno senza toccare gli aiuti garantiti ai più deboli. Con questa manovra si è capito subito che il Consiglio di Stato non ha compiuto un enorme sforzo: lo ha fatto di certo per raccogliere più denaro ma sulla spesa, nonostante l'importo sia superiore rispetto alle entrate, ha fatto troppo poco. Ciò non ci piace, soprattutto dopo avere deciso di aumentare i valori di stima all'interno delle proprie competenze escludendo il Parlamento da ogni discussione. In realtà il Governo ha blindato troppe misure di tale manovra avvalendosi della propria competenza.

A noi piace poco che le spese che schiva il Cantone vadano poi a finire sulle spalle dei Comuni. In un intervento precedente è stato detto che vi è stato addirittura un accordo tra Cantone e Comuni. Ho parlato con alcuni rappresentanti comunali e non mi sembravano entusiasti, ma anzi arrabbiati, soprattutto in relazione all'imposta sugli utili immobiliari (TUI). Inoltre non ci piace che gli introiti dei Comuni siano loro tolti perché li prende il Cantone. Siccome l'Amministrazione cantonale non ha compiuto nessuno sforzo, si tratta di manovre "neutre" che hanno lo svantaggio di creare discussioni e concorrenzialità tra Cantone e Comuni. Ci piace ancora meno che siano toccate le indennità legate agli aiuti domiciliari discriminando i beneficiari sulla base del reddito. A tale proposito mi pare che il sistema fiscale vigente discrimini di molto le aliquote progressive tra chi deve contribuire di più. Le prestazioni in questo settore devono pertanto essere almeno uguali per tutti. In un momento in cui le necessità crescono ci dispiace che siano ridotti i potenziali nel settore della giustizia. La politica del personale, così come attuata finora, non va bene perché troppo sistematicamente si sostituiscono i circa 300 partenti che ogni anno lasciano l'Amministrazione cantonale. È stato più volte invocato il blocco delle assunzioni senza però mai rispettarlo. Occorre ridurre il personale gradualmente assumendo solo dove è strettamente necessario (in polizia e in magistratura) e lo sforzo del Cantone deve essere ben maggiore di quella quarantina di unità che si vorrebbero diminuire con la manovra.

La Commissione ha apportato modifiche che comportano un aumento della portata della manovra, tra cui 6 milioni di franchi relativi alla spesa "Beni e servizi", una misura da noi richiesta anche se per un importo maggiore, che avrebbe certamente permesso di evitare di incidere su altre voci più delicate. Il potenziale risparmio in questa voce è presente e lo sappiamo tutti: è solo una questione di volontà. Tutti i servizi di tutti i Dipartimenti potrebbero collaborare e il risultato sarebbe tangibile. Come ha ben detto il collega Caprara, l'importo è sotto controllo ma è davvero troppo elevato rispetto a quanto dovrebbe essere.

In conclusione, concordo in linea generale con le modifiche proposte dalla Commissione, che hanno almeno il pregio di aumentare la portata della manovra. Ricordo che il margine del Parlamento era limitato a purtroppo soli 60 milioni di franchi. Non voglio dilungarmi, i miei colleghi sono stati prolissi e hanno informato nei dettagli ribadendo con chiarezza che questa importante manovra non potrà fare la fine di altri tentavi falliti miseramente. Ho firmato il rapporto di maggioranza con riserva, motivata dalle modifiche proposte rispetto al messaggio. Se esse saranno accettate, scioglierò la mia riserva e La Destra sosterrà il rapporto in questione; in caso contrario non lo sosterrò.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MV - Queste giornate di discussione sono sicuramente importanti per cercare di riequilibrare le finanze cantonali ma sono anche l'occasione per riflettere sul futuro programmatico di questo Cantone. Sono importanti e interessanti anche i messaggi e i diversi rapporti che ci sono stati sottoposti. Vista l'impostazione data a questa discussione, con le forze ben orientate ad approvare quanto presentato, mi sono chiesto se vale la pena intervenire quando i giochi di riequilibrio sono fatti. Magari è inutile contrapporsi a una linea indicata che continua a penalizzare i ceti più deboli, compresi gli abitanti delle zone più discoste.

Non vedo veri segnali politici di cambiamento nonostante le molte parole e indicazioni. Non si legge un impegno chiaro dell'apparato statale per un nuovo orientamento nelle intenzioni e per una nuova progettualità. Non vi è nessun vero sforzo nel contenimento della burocrazia dilagante e nella sua espansione a ogni livello. Siccome in pratica è già tutto deciso, mi permetto di fare una riflessione sulla politica programmatica cantonale che vuole continuare nella direzione della "città-Ticino", un sistema policentrico variegato costituito da piccole città, borghi e villaggi connessi tra loro da un sistema efficiente di vie di comunicazione intercalato da spazi verdi, laghi e montagne (come contenuto nel messaggio governativo). Ciò potrebbe sembrare allettante, come un bel quadro di Segantini, dove tutto è dipinto in modo accattivante e si fonde in un'immagine unitaria ammaliatrice e di grande effetto.

Purtroppo tutto questo è una tipica e ritrita visione politica urbanocentrica, buona nelle intenzioni ma che non tiene sufficiente conto della realtà territoriale e socio-economica del Cantone Ticino. È necessario rivedere tale concetto e accanto a esso occorre accostare il concetto di "regione periferica Ticino", il cui futuro non potrà mai essere assicurato e realizzato per mezzo del concetto in auge. In tutti i rapporti presentati non vi è traccia dei richiesti e necessari nuovi insediamenti e del trasferimento di nuovi posti di lavoro, dello spostamento deciso verso le regioni di periferia dei servizi statali, di incoraggiamento nei confronti dei giovani e delle famiglie a risiedere nelle zone periferiche e nelle valli. Mancano misure affiancatrici e proposte chiare e determinate. Per rilanciare le aree discoste e montane del nostro Cantone, le misure di riequilibrio in discussione non sono adatte e probabilmente sono necessari nuovi investimenti e chiari progetti strategici che non possono più passare da crediti quadro chiamati "politica regionale". Bisogna osare di più, anche nell'impossibile. Non essendo io più di primo pelo, sento parlare da decenni di crisi, di mancanza di soldi, di sparizione di centinaia di milioni di franchi, che poi magari ricompaiono a sorpresa. Questi discorsi si ripetono con voci e toni diversi da molti anni. Non vedo nessun concreto sforzo per la necessaria creazione del Dipartimento di montagna, iniziando con il progetto per il collegamento dell'alta Leventina (che sarà presto alla canna del gas) con la valle Maggia (che alla canna del gas lo è già). Non vi è niente neanche sulla politica dell'abitazione o meglio della promozione dell'abitazione in favore delle giovani famiglie nel rinnovo di case nel nucleo dei villaggi in modo da rivitalizzare i

nuclei stessi e rilanciarli nel loro valore abitativo e di presenza storica e culturale. Non vi è nulla neppure sulla protezione e sul promovimento attivo di un territorio antropizzato a macchia di leopardo, sinonimo del paesaggio rappresentativo del Sud delle Alpi e di un turismo diverso (e potrei portare altri esempi).

Termino con una riflessione: risaneremo il Cantone solo con tagli e nuovi introiti sporadici senza un disegno ben coordinato e chiaro? Oggi la maggioranza del Gran Consiglio prenderà una decisione che tra alcuni anni sarà riproposta uguale e con gli stessi temi. Non posso condividere e non appoggerò questo tipo di manovra. Invito a pensare a nuove strategie e visioni per tutto il nostro Cantone e non solo al servizio di alcune cerchie e aree geografiche.

GHISLETTA R. - Sono stupito di non avere sentito nessun rappresentante della Commissione speciale scolastica in questo dibattito. Nel rapporto del collega Farinelli è presente una singolare modifica concernente le prerogative di tale Commissione. Si tratta della legge sugli aiuti allo studio [LAsT; RL 5.1.3.1], che è peraltro proposta dalla Commissione della gestione e delle finanze senza che vi sia stata nemmeno una riga nel messaggio. La legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 2.4.1.1] prevede però che il Parlamento si pronunci sugli oggetti descritti dal Consiglio di Stato nei suoi messaggi. Nel messaggio sulla manovra di riequilibrio, non trovo nulla in merito alla LAsT. Neppure la Commissione della gestione e delle finanze ha ritenuto opportuno coinvolgere la Commissione speciale scolastica, la quale ha indicato più di una volta in questo consesso la necessità di essere chiamata in causa nei ragionamenti che riguardano i settori della scuola. Sono davvero preoccupato da questa strana modalità di agire della Commissione della gestione e delle finanze. Essa non si limita a proporre una modifica della LAsT (che comporta la trasformazione in prestito di un terzo delle borse di studio per l'ottenimento del bachelor) ma propone altre due piccole leggi che non sono previste dal messaggio governativo. Tutto ciò può essere verificato alle pagine 34, 35 e 36 e confrontando il rapporto di maggioranza con il documento redatto dal Consiglio di Stato. Penso che sia necessario ragionare un po' su quanto possa essere fatto da una Commissione: sembra che la Commissione della gestione e delle finanze possa permettersi cose che le altre Commissioni non possono fare. Occorre pertanto prudenza seguendo le vie normali che consentono a tutte le Commissioni, soprattutto a quelle speciali, di interrogarsi. Sono infatti in gioco i diritti dei giovani: in questo caso è in gioco il diritto alla democratizzazione degli studi, rimesso in dubbio da questa proposta della Commissione della gestione e delle finanze, da cui si auspica una correttezza istituzionale e non la smania di fare e disfare a proprio piacimento in nome del risparmio economico. Credo che la proposta di modifica presentata oggi debba essere combattuta perché peserà sui giovani, li farà indebitare e li scoraggerà dall'affrontare gli studi, soprattutto quando si tratta di famiglie più modeste. In questo contesto economico fare ciò è un grave errore poiché colpisce ingiustamente i giovani volenterosi di studiare. Invito pertanto a respingere tale modifica sulla LAsT, che secondo me è anche un po' illegale.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Ringrazio per tutti gli interventi di un dibattito molto sentito, come del resto è sentita questa manovra di risanamento. Nel giugno del 2015, con la nuova legislatura, il neo-eletto Consiglio di Stato in una riunione di due giorni a Coglio decise di studiare e proporre un pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze del Cantone. Il Governo era consapevole della difficile

situazione finanziaria cantonale ma anche della volontà del popolo, come espresso negli interventi precedenti, che ha votato in favore del meccanismo del freno al disavanzo. Il lavoro fu impegnativo e durò dieci mesi. L'esigenza del pacchetto di misure non è nata dal nulla ma ha radici profonde, come evidenziato da molti e sottolineato dal deputato Bacchetta-Cattori. Il pacchetto è un atto politico fondamentale per questa legislatura ma fa seguito a interventi già operati negli anni scorsi e nella precedente legislatura sebbene essi non fossero raggruppati nell'ampio pacchetto presentato e discusso oggi (si pensi alla riforma della Cassa pensione dello Stato, al freno al disavanzo e alla riforma sui sussidi di cassa malati). Sono state apportate misure strutturali che hanno impegnato il Cantone per milioni di franchi. Gli impegni sono in continua evoluzione e solo con finanze sotto controllo possiamo affrontare il futuro con i necessari strumenti. La situazione difficile delle finanze cantonali, testimoniate chiaramente da vari indicatori (capitale proprio negativo, debito pubblico in aumento, risultati di esercizio sempre deficitari), imponeva una manovra di risanamento che non è dovuta solo a motivi di natura economica. Ha ragione il deputato Pinoja nel dire che l'economia ticinese non va tutto sommato così male. Le entrate cantonali non stanno crollando malgrado una diminuzione nel settore bancario (ma sembra che la tendenza stia cambiando). L'economia resta pertanto viva anche se molte persone faticano a far quadrare i conti e la spesa del sostegno sociale continua ad aumentare. Non dimentichiamo tuttavia, come ribadito più volte anche oggi, che le finanze cantonali non dipendono solo dal Consiglio di Stato e dal Parlamento ma da aspetti che esulano dalla loro volontà. Il nuovo finanziamento ospedaliero è stato l'incremento di spesa più incisivo che il nostro Cantone ha dovuto subire. Tale finanziamento, entrato in vigore nel 2012, fu deciso dalle Camere federali nel 2007 e forse vi sarebbe stato il tempo di intervenire prima, come sottolineato dal deputato Dadò.

In merito al sostegno sociale, la premessa è che lo Stato non lascia solo nessun cittadino ma occorre tenere presente che le risorse sono limitate. Il DSS, responsabile di oltre il 40% delle uscite statali – e mi rivolgo al deputato Caverzasio – cerca con fatica di usare al meglio tali risorse per contrastare lo sfibrarsi del tessuto sociale. La società è in trasformazione e alcune persone non riescono a fare quadrare i conti per varie ragioni: la rivoluzione relativa al modo di lavorare (e siamo solo all'inizio) che mette in difficoltà molti ultra-cinquantenni e ultra-sessantenni; la pressione sui salari; i divorzi e quindi l'aumento delle persone sole. Vi è una diminuzione nella società del mutuo soccorso: il deputato Denti ha detto che sarebbe opportuno ritornare al valore morale secondo cui anche gli altri hanno bisogno di noi. Oggi vi è meno solidarietà fra le persone. Inoltre da decenni allo Stato si delega sempre più il compito di fare fronte ai bisogni sociali ma esso deve farsi carico anche di nuovi problemi legati all'invecchiamento e all'aumento dei costi sanitari. Questo Governo si è sforzato unanimemente di essere equo, dando quindi importanza anche alla socialità. Ricordo, come ha fatto il deputato Caprara, che il Ticino è il Cantone più sociale in Svizzera pur non disponendo delle maggiori entrate fiscali e pur non essendo di certo il più ricco.

È vero che saranno proposte misure per gli aiuti alle famiglie ma siamo l'unico Cantone che usa gli strumenti degli assegni familiari integrativi (AFI) e di prima infanzia (API). Saranno proposti correttivi socialmente equi ai sussidi di cassa malati ma anche per quanto concerne questi ultimi, siamo uno dei Cantoni più generosi. Non è quindi solo una questione di ricchezza o di PIL: il vero problema è che l'aumento dei bisogni sociali supera il tasso della crescita dello sviluppo economico. Il problema nasce appunto quando la crescita economica, seppure positiva, è inferiore al tasso di crescita dei bisogni sociali, intesi non soltanto come lotta alla povertà ma anche come bisogni sanitari, di cui non intendo parlare oggi ma che saranno il tema dei prossimi anni. Accanto alla previdenza

sociale sarà necessaria una sorta di riforma che consideri la previdenza sanitaria. L'economia cresce ma le esigenze socio-sanitarie crescono di più e, sebbene questo discorso sia impopolare, se non affrontiamo questi temi a viso aperto cercando di limitare le riduzioni e i contenimenti con uno spirito di equità, non usciremo da questa situazione difficile, non risolveremo i problemi e lasceremo solo debiti alle prossime generazioni. Immagino che nessuno voglia lasciare ai propri figli una società piena di debiti e credo pertanto che dobbiamo ripartire da un'assunzione di responsabilità individuale e di un compito sociale che non può essere lasciato solo all'ente pubblico.

La Commissione ha preso molto sul serio il lavoro di dieci mesi del Consiglio di Stato ed è riuscita a proporre un rapporto in pochi mesi, il che non era per nulla scontato. Il documento dà atto al Governo di avere svolto un lavoro rispettabile riconoscendogli gli sforzi di equilibrio e di mantenere un pacchetto sostenibile con proposte di contenimento delle spese ma anche aumento di ricavi legati a una volontà di riorganizzare l'Amministrazione. Ringrazio pertanto la Commissione e in particolare i relatori Farinelli, Caverzasio e Dadò. Ringrazio anche coloro che non la pensano come il Governo perché il contributo critico è sicuramente importante.

Oggi siamo pronti con un'adesione di una maggioranza considerevole ad affrontare questi temi. Il dibattito non si esaurirà comunque con la riforma odierna. Non è vero che il Governo non lavora in termini strategici. Il progetto di riforma "Ticino 2020", portato avanti dal Consiglio di Stato con in prima fila il collega Gobbi, rivolge un'attenzione particolare al coinvolgimento completo dei Comuni. Si tratta secondo me di un progetto strategico molto interessante. Vi è inoltre anche l'impegnativa RI imprese III: lo dico quale responsabile della socialità che non può dimenticare i bisogni sociali. Il Governo cercherà quindi di trovare i migliori strumenti per permettere alle nostre aziende di rimanere competitive tenendo sempre conto dei problemi sociali.

Il collega Vitta entrerà nel merito soprattutto di temi che non riguardano decreti legislativi. Da parte mia vorrei ricordare ancora una volta che quanto fatto da Swisslos ci sembra corretto visto che qualcuno contesta, considerandola quasi arbitraria, l'attribuzione dei sussidi dei fondi Swisslos e Sport-toto. Il Cantone non potrebbe fare capo alle risorse del fondo Swisslos per pagare oneri che sarebbero a suo carico. Tuttavia, per determinate attività e progetti in ambito culturale e sociale, non essendo esplicitato in modo così chiaro e inequivocabile che si tratta di un compito istituzionale dello Stato, si ricorre a Swisslos anche in questo pacchetto. Lo si fa però con un'attenzione particolare, ad esempio per l'Orchestra della Svizzera italiana, per cui l'importo è passato da 1 milione di franchi del 1998 a 4 milioni come finanziamento completo per il 2017. Inoltre, per quanto attiene allo sport (a me molto caro), negli altri Cantoni il 25% è sostanzialmente riservato a questo settore anche se si sta raggiungendo la quota del 30% (tale percentuale concerne i Cantoni tedeschi, mentre i Cantoni romandi sono un po' meno sensibili). Il fondo Swisslos è importante e senza di esso molte delle nostre attività sociali, culturali, sportive e civili non potrebbero essere sostenute.

Ringrazio ancora per gli interventi di oggi e annuncio che domani entreremo nei dettagli.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il pacchetto di risanamento presentato il 20 aprile 2016 costituisce uno degli assi portanti del programma governativo della presente legislatura. In effetti la migliore garanzia per avere uno Stato che sviluppi investimenti e servizi a favore della popolazione è disporre di finanze sane che assicurino margini di manovra sufficienti per sviluppare la necessaria progettualità da molti auspicata ma che deve poi essere concretizzata.

Tengo però a sottolineare, come negli interventi di entrata in materia, che la necessità di avere finanze in equilibrio nel medio termine è stata sancita in modo chiaro dal popolo con il voto del 2014 relativo all'articolo costituzionale sul freno ai disavanzi. L'esito ha rappresentato una svolta nell'approccio al tema finanziario: grazie ai nuovi limiti imposti dalla legge, la politica è posta di fronte alle proprie responsabilità nell'ambito delle finanze pubbliche. Occorre riconoscere che questa decisione facilita sicuramente il compito anche al Governo attuale nella politica finanziaria volta al riequilibrio dei conti pubblici. Partendo da questo quadro di riferimento è stato possibile sviluppare la manovra di risanamento in discussione oggi di complessivi 185 milioni di franchi.

Non credo debba essere sottolineata l'esigenza di tale manovra. In vari interventi è stato evidenziato che occorre agire e sono i numeri stessi della situazione finanziaria a dettarne l'ineluttabilità al di là di ogni considerazione di interesse particolare dei partiti. Questa è la ragione per cui il messaggio ha goduto del consenso unanime del Governo, seppure con le relative minori o maggiori sofferenze per misure che non rientrano interamente nelle rispettive visioni della finanza pubblica. La situazione è difficile e ogni rinvio non fa altro che portarla al limite estremo, il che comporta misure unilaterali previste dalla Costituzione e che tutti noi vorremmo evitare. È importante tuttavia ricordare, come già fatto in precedenza, che questa manovra fa seguito a una serie di operazioni di consolidamento dei conti pubblici attuate negli scorsi anni e che ha permesso di tracciare la via verso il risanamento finanziario. L'oggetto in votazione oggi s'iscrive in fondo in un percorso iniziato anni fa verso un riequilibrio dei conti.

È stato inoltre menzionato l'anno 2011: vorrei evidenziare che il Cantone in quell'anno riuscì a raggiungere tale riequilibrio grazie alle misure di rientro finanziario intraprese negli anni precedenti. Vi sono poi state decisioni indipendenti dalla volontà del Cantone Ticino, alcune delle quali prese come detto a livello federale e altre che si trascinarono da decenni (come il risanamento della Cassa pensione dei dipendenti statali). Tali decisioni hanno ricreato nei conti dell'ente pubblico un disavanzo strutturale che si è dovuto cominciare a riassorbire nella scorsa legislatura e che intendiamo azzerare entro il 2019 tramite la manovra in questione.

I margini d'intervento, sia sul fronte delle entrate sia su quello delle uscite, si assottigliano sempre più, proprio perché hanno avuto luogo altre manovre di rientro nel corso degli anni. L'operazione condotta dal Governo e dalla maggioranza commissionale assume dunque un valore ancora più importante: un valore non solo finanziario ma anche politico, avendo raccolto un consenso all'interno del Consiglio di Stato e una solida maggioranza in seno alla Commissione della gestione e delle finanze. Questo è un segnale di una valutazione attenta e della consapevolezza di riportare in equilibrio le finanze statali. In fondo anche il rapporto di minoranza del deputato Durisch riconosce la necessità del riequilibrio, anche se suggerisce un'altra via da perseguire. Vi è dunque una consapevolezza della necessità di un'assunzione di responsabilità collettiva intorno al tema del risanamento finanziario, il che rappresenta la premessa necessaria per potere raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio entro la fine della presente legislatura. Tutto ciò, come ricordato, è stato fatto senza agire sul coefficiente d'imposta cantonale (evitando così tale strumento).

La manovra, pur costituendo una condizione indispensabile all'avvio del consolidamento delle finanze pubbliche, non permetterà di riassorbire i considerevoli disavanzi di esercizio cumulati. Tenuto conto dei vincoli imposti dal freno ai disavanzi sarà quindi necessario riassorbire il capitale proprio negativo conformemente a quanto previsto dallo strumento costituzionale di disciplina finanziaria. Le sfide all'orizzonte sono pertanto numerose, alcune delle quali anche ricche d'incognite finanziarie, ad esempio, come detto in un

intervento precedente, la RI imprese III, la quale pone il Ticino come gli altri Cantoni svizzeri di fronte all'esigenza di individuare misure d'accompagnamento rispetto alle proposte presentate dal Consiglio federale. Su questo tema avrà luogo una votazione dato che il referendum lanciato dalla sinistra a livello federale ha avuto successo (e quindi il popolo svizzero si pronuncerà verosimilmente a febbraio 2017). Il Governo intende presentare al pubblico entro fine 2016 gli assi d'intervento su cui il Cantone intende puntare così da permettere alla popolazione di avere una visione trasparente della posta in gioco.

Sviluppare e difendere misure di austerità finanziaria, come già spiegato, non è di sicuro un esercizio politico facile e popolare ma è altresì giusto ricordare in questa sede che quasi tutti i Cantoni svizzeri stanno affrontando questo compito con fortune alterne. Saluto quindi positivamente lo sforzo compiuto dalla Commissione della gestione e delle finanze, che ha affrontato celermente il tema, arrivando a presentarlo in discussione oggi. Il rapporto di maggioranza non solo conferma l'impostazione del lavoro governativo ma va oltre proponendo misure supplementari per un importo complessivo di circa 20 milioni di franchi. Si tratta di uno sforzo importante e di un chiaro segnale politico, anche un po' in controtendenza con il passato, in cui a volte la Commissione è stata portata ad annacquare le proposte governative. Spero che tale segnale sarà fatto proprio anche dal plenum del Legislativo e che potrà contribuire ad affrontare il difficile cammino verso il raggiungimento del pareggio di bilancio.

In questo contesto una nota di merito deve essere data ai Comuni, i quali grazie alla piattaforma di dialogo fra loro e il Cantone hanno collaborato attivamente alla presentazione di una proposta di revisione parziale dei flussi finanziari nell'intento di riservare al Cantone gli effetti positivi indotti sui Comuni dalla manovra stessa. All'inizio dei lavori riguardanti l'allestimento della manovra aveva auspicato l'effetto "zattera", ossia la consapevolezza in tutti i naviganti del mare della difficile situazione finanziaria cantonale e dell'esigenza di remare tutti nella stessa direzione. Il Governo lo ha fatto e ora spetta al Parlamento fare altrettanto.

In merito al rapporto di maggioranza e agli emendamenti che necessitano dell'approvazione di una base legale, il Governo avrà modo di intervenire domani durante il dibattito sui singoli decreti. A questo stadio limito i miei commenti ad alcune proposte che richiedono una decisione formale da parte del Parlamento ma per le quali il Governo ritiene opportuno formulare alcune considerazioni.

Il primo punto concerne la politica del personale. Il rapporto di maggioranza ritiene auspicabile un'azione più incisiva da parte del Consiglio di Stato: rilevo che negli ultimi anni sono state attuate importanti misure che riguardano il personale anche con alcuni provvedimenti di natura finanziaria che ne hanno, se non peggiorato la situazione retributiva, perlomeno bloccato l'evoluzione. È inoltre opportuno ricordare che in generale l'Amministrazione cantonale – e tengo a sottolinearlo perché spesso ce ne dimentichiamo – è confrontata con un aumento del volume dei servizi da gestire e delle richieste provenienti dagli utenti, nonché con un'evoluzione del quadro giuridico e normativo sempre più onerosa in termini di impatto amministrativo. Questo è un aspetto importante e spesso, anche come Autorità cantonale (sia come Governo sia come Parlamento), sono approvate leggi che creano nuovi vincoli e richieste nei confronti dell'Amministrazione. Quando un vincolo o una richiesta è inserita in una legge, si deve riuscire a darne seguito. Occorre fare attenzione a questo aspetto: più basi legali sono inserite, maggiore è la mole di lavoro dell'Amministrazione. A questo fenomeno essa potrà sicuramente reagire innovando le modalità di lavoro e gli strumenti a disposizione. Anche noi politici dobbiamo però fare la nostra parte quando approviamo nuove basi legali.

Bloccare o operare un contenimento del personale è un obiettivo che ci siamo posti ma che richiederà appunto una condivisione allargata. Se infatti da un lato si compie uno sforzo di contenimento, dall'altro all'Amministrazione sono delegati sempre più compiti. Un esempio è rappresentato dall'iniziativa popolare *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, su cui la cittadinanza sarà chiamata a breve alle urne e che richiederà, sia in caso di approvazione della stessa sia in caso di approvazione del controprogetto, un potenziamento dei collaboratori impiegati per il controllo del mercato del lavoro. Accanto a questa priorità ve ne sono altre: mi riferisco al settore della sicurezza. Chiaramente anche questo genera pressioni esterne tendenti ad aumentare gli effettivi piuttosto che a ridurli. In questo senso l'esercizio di contenimento del personale è un obiettivo che richiederà un importante sforzo di condivisione tra Consiglio di Stato e Parlamento. Sempre nel settore dell'Amministrazione, il Governo raccoglie il suggerimento riguardante l'accorpamento dell'area web della Cancelleria di Stato al CSI. Il neo Cancelliere Arnoldo Coduri eseguirà gli approfondimenti richiesti dalla Commissione della gestione e delle finanze per la riorganizzazione della Cancelleria per poi giungere a una conclusione in merito.

La Commissione ha inoltre affrontato il tema dell'introduzione nell'Amministrazione di un sistema di gestione per obiettivi che è stata sollevata anch'essa in alcuni interventi odierni. La questione richiede una dinamica articolata condivisa e coordinata a livello dell'intera Amministrazione cantonale da portare avanti unitamente ad altri non meno importanti progetti in corso. Ciò richiede anche la definizione di un metodo che in altri contesti ha impiegato grosse risorse per essere attuato. Vorrei ricordare che il nuovo modello di presentazione dei conti della Confederazione appena reso pubblico ha richiesto uno stanziamento di un credito di 30 milioni di franchi per la sua attuazione. Il Consiglio di Stato impiegherà molti meno soldi ma è evidente che lo sviluppo di un simile progetto comporterà la messa a disposizione delle risorse necessarie. È pertanto ragionevole ritenere che questo obiettivo potrà essere raggiunto progressivamente e solo nel medio termine sarà possibile introdurre sistematicamente questi elementi di monitoraggio dell'attività. È inoltre fondamentale sensibilizzare e orientare i singoli Dipartimenti e i singoli settori dell'Amministrazione su questi principi, così da poterli applicare cambiando realmente approccio nei compiti da svolgere.

La Commissione della gestione e delle finanze ha deciso di trattare insieme al pacchetto sul riequilibrio delle finanze cantonali anche le Linee direttive e il Piano finanziario, come spiegato dal relatore Gianora. Questo documento è stato volutamente presentato dal Consiglio di Stato solo dopo avere elaborato il messaggio concernente le misure di riequilibrio finanziario nell'intento di allineare gli obiettivi programmatici contenuti nelle Linee direttive con l'evoluzione reale del Piano finanziario. Questo approccio ha permesso di valorizzare in modo trasparente il documento programmatico del Governo e consente quindi una visione migliore della reale situazione finanziaria del nostro Cantone.

Infine, ringrazio la Commissione per il lavoro svolto. Il dibattito odierno rappresenta l'inizio di un impegnativo cammino verso il riequilibrio delle finanze cantonali che fa seguito agli sforzi già effettuati nel passato e che potrà essere affrontato al meglio solo se vi sarà una condivisione politica degli obiettivi e la determinazione di volerlo raggiungere a tutti i livelli. Il Governo, consapevole della situazione e unanimemente determinato a migliorarla, ha già iniziato ad adottare le misure di sua competenza. A tale proposito informo che il decreto riguardante l'aggiornamento del valore intermedio dei valori di stima evocato da alcuni deputati non è stato oggetto di ricorso da parte di nessun cittadino. Ciò permette al Consiglio di Stato di potere avanzare con la procedura che prevede la nuova adozione dei valori di stima per il 1° gennaio 2017. Nei prossimi giorni saranno intimati ai proprietari di immobili i nuovi valori di stima di riferimento. Inoltre, grazie all'avanzamento dei lavori

concernenti la manovra e alle decisioni che saranno prese in questi giorni dal Gran Consiglio, sarà possibile entro la fine del mese corrente presentare il messaggio sul preventivo per il 2017. Rispetto all'obiettivo che ci eravamo posti di un disavanzo massimo di circa 35 milioni di franchi, posso annunciare che il Governo dovrebbe riuscire a raggiungerlo presentando quindi un preventivo per l'anno prossimo in linea con queste cifre.

Alla luce di queste considerazioni il Governo aderisce al rapporto di maggioranza elaborato dalla Commissione della gestione e delle finanze e la ringrazia per avere affrontato il tema celermente permettendo quindi di avanzare con i lavori secondo i tempi previsti.

La discussione è sospesa.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per domani, martedì 20 settembre 2016.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Graziano Crugnola e cofirmatari "Legge Edilizia - come gestire le sonde geotermiche e le infrastrutture del sottosuolo? Oggi chi primo arriva meglio alloggia"

del 19 settembre 2016

La Legge edilizia cantonale (del 13 marzo 1991) e il relativo Regolamento di applicazione della legge edilizia cantonale (del 9 dicembre 1992) regolano le condizioni per ottenere la licenza di costruzione.

Con l'approvazione del progetto edificatorio, ed il conseguente rilascio della licenza edilizia, l'autorità accerta che "nessun impedimento di diritto pubblico si oppone all'esecuzione dei lavori previsti".

Ma di fatto non sempre è così!

La Legge edilizia cantonale ed il suo Regolamento di applicazione contengono delle lacune che vanno a nostro avviso colmate con urgenza.

Per tutto ciò che è interrato non vi è regola alcuna e la realizzazione di infrastrutture nel sottosuolo può avvenire anche a confine. Per l'edificazione di locali adibiti a cantina, ad esempio, questo potrebbe non rappresentare un problema in quanto non vi è influenza alcuna sul vicino; il problema si pone però quando si vanno ad installare a confine delle sonde geotermiche che, come noto, per motivi tecnici non possono essere installate l'una accanto all'altra.

Le uniche raccomandazioni al riguardo sono contenute nella Norma "SIA 384/6 - Sonde geotermiche", dove all'articolo 2.3.3.4 si precisa che "Per motivi tecnici di perforazione deve essere rispettata una distanza minima di 5 m fra singole sonde geotermiche". Nessuna indicazione quindi per ciò che riguarda la distanza dal confine.

Altre informazioni, ma non relative alla distanza di posa tra due sonde geotermiche, e soprattutto non vincolanti, sono contenute nella pubblicazione "Exploitation de la chaleur tirée du sol et du sous-sol" dell'Ufficio federale dell'ambiente del 2009.

Il tema è stato altresì approfondito anni orsono in uno studio della SUPSI, ma anche in questo caso senza fornire indicazioni particolari e vincolanti.

Alcuni Cantoni, come Zurigo, Basilea Campagna e Basilea Città richiedono di rispettare una distanza dal confine di almeno tre metri. Eccezioni sono ammesse solo con il consenso scritto del proprietario del fondo adiacente.

Grazie a questa lacuna, molto spesso le sonde geotermiche vengono installate il più lontano possibile dalla propria abitazione, andando a penalizzare il proprio vicino che, in caso di realizzazione di un secondo sistema di riscaldamento con sonde geotermiche, deve installare il suo impianto ad almeno 5 metri dal primo, risultando così penalizzato.

In assenza di una base legale solida, nell'ambito della verifica degli incarti di licenza di costruzione l'ufficio preposto (Ufficio della protezione delle acque e

dell'approvvigionamento idrico) deve limitarsi a sottoporre delle raccomandazioni, che tuttavia non devono per forza essere assecondate dagli istanti.

Questa lacuna può creare problemi anche in caso di ricorsi, dove appunto il tema non è chiaro ed i collaboratori del DT non dispongono di strumenti di lavoro efficaci e sui quali potersi basare concretamente.

Ricordiamo che in Ticino sono state installate dalle 3'000 alle 4'000 sonde geotermiche e che la Svizzera è il Paese numero uno al mondo per quanto riguarda l'impiego di questo vettore.

In nessun altro posto al mondo sono stati installati più impianti di questo tipo per chilometro quadrato di superficie. È importante poi sottolineare che le sonde sono statisticamente installate nelle zone maggiormente edificate.

Non è evidentemente semplice stabilire delle regole chiare per definire la distanza minima dal confine da rispettare; ciò a causa del fatto che il dimensionamento della sonda geotermica ha un'influenza sul suo raggio d'azione nel sottosuolo. Questo è il motivo per il quale la presente iniziativa chiede di intervenire in due fasi ben distinte.

Come menzionato in entrata, la Legge edilizia non regola in modo esaustivo le infrastrutture del sottosuolo. Oltre al tema delle sonde geotermiche va affrontato e risolto, ad esempio, anche il tema dei pozzi di captazione e di resa dell'acqua di falda.

Sulla base delle considerazioni precedenti si chiede che il Consiglio di Stato intervenga affinché :

- venga elaborato uno studio aggiornato sulle sonde geotermiche che permetta di definire in modo univoco e chiaro le distanze da mantenere tra un impianto e l'altro e dal confine;
- più in generale, lo studio deve approfondire il tema della gestione del sottosuolo e del coordinamento delle infrastrutture anche a livello pianificatorio, sia a livello cantonale che comunale;
- sulla base del suddetto studio aggiorni la Legge edilizia cantonale e il relativo Regolamento di applicazione affinché vi sia chiarezza nella gestione delle sonde geotermiche e delle infrastrutture nel sottosuolo in generale, senza tuttavia appesantire la già oggi in questo campo esagerata burocrazia;
- il Gran Consiglio, per il tramite della Commissione della legislazione, venga regolarmente informato sull'avanzamento dei lavori su questo tema.

Graziano Crugnola
Gianora - Pagnamenta - Terraneo

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Problemi in materia di sicurezza che verranno a crearsi in Valle Verzasca (e in diverse altre zone discoste del Canton Ticino) con l'eliminazione della rete telefonica fissa convenzionale da parte di Swisscom (Svizzera) SA

del 19 settembre 2016

Con il processo di trasferimento iniziato di recente (completamento previsto entro fine 2017) atto al trasferimento di tutti i collegamenti analogici di rete fissa alla telefonia su internet (All IP) la popolazione residente in Valle Verzasca, così come i suoi avventori, sono confrontati con l'allarmante possibilità di dover restare, in caso di un'interruzione di corrente, senza un collegamento telefonico attivo.

In caso di emergenza le conseguenze di questo "Blackout" potrebbero anche risultare letali.

La dipendenza dall'elettricità dei moderni apparecchi di telecomunicazione non ne permette l'utilizzo in caso di un'interruzione di corrente.

Swisscom, per ovviare alla possibilità di lasciare i propri abbonati senza un collegamento telefonico fisso attivo in caso di un'interruzione di corrente elettrica, offre la possibilità di "creare una deviazione d'emergenza gratuita" dando per scontato che ognuno dei suoi affezionati clienti abbia in casa almeno un apparecchio per la telefonia mobile (natel) e che la rete di telefonia mobile (GSM/UMTS/LTE) sia sempre attiva e presente.

Purtroppo la realtà è un'altra: ci sono ancora diversi nuclei famigliari, pensiamo soprattutto ai nostri anziani, che vivono senza apparecchi natel; inoltre, in caso di un'interruzione di corrente elettrica, il supporto della rete di telefonia mobile non è garantito (tra l'altro anche il sistema di collegamento telefonico per chiamate di emergenza denominato "telesoccorso" e adottato da diversi anziani funziona grazie alla rete di telefonia mobile).

A dipendenza del tipo di anomalia e della localizzazione della stessa infatti la Valle Verzasca può restare anche per più ore senza alimentazione elettrica con la conseguenza che anche i ripetitori di segnale equipaggiati con sistemi dedicati per l'alimentazione elettrica d'emergenza restano senza supporto energetico. A questo proposito da sottolineare è il fatto che la popolazione dell'alta Valle (Frasco, Sonogno) non appena capita un'interruzione di corrente resta istantaneamente anche senza rete di telefonia mobile.

Come unica possibilità di "chiedere aiuto" in caso di emergenza resta il "Numero unico d'emergenza 112" che è valido in tutta l'UE ed è funzionante anche in caso di mancanza di rete telefonica. Purtroppo lo stesso è ancora poco conosciuto alle nostre latitudini ed inoltre, trattandosi appunto di un "numero d'emergenza europeo", e cercando di immaginare una situazione di panico/emergenza concreta, problemi a livello di comprensione non sono da escludere (a quanto ci risulta le "Centrali uniche d'emergenza 112" sono dislocate sul territorio di diverse nazioni europee a parte la Svizzera, l'Italia è in fase sperimentale).

Per tutti i motivi sopra elencati chiediamo al Consiglio di Stato di prendere contatto con le Swisscom (Svizzera) SA e di chiedere di studiare una soluzione implementabile entro breve tempo che possa garantire alla valle Verzasca e a tutte le zone discoste del

Cantone confrontate con lo stesso tipo di problema, un collegamento telefonico sicuro 24/24 ore, 365 giorni l'anno. Chiediamo inoltre al Consiglio di Stato, tramite questa interpellanza, di riferire al Gran Consiglio dei passi intrapresi.

Fiorenzo Dadò
Bang - Cedraschi - Celio - De Rosa -
Guerra - Mattei - Pagnamenta - Rückert

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.